

A colloquio con Orazio Andrich sulle politiche forestali da mettere in atto dopo il maltempo

Per i boschi feriti un mix di soluzioni

Importanti anche una cabina di regia un approccio di filiera "solidale"

Conosce i boschi bellunesi palmo a palmo: dal Cansiglio al Comelico, dall'Alto Agordino al Massiccio del Grappa. All'impegno professionale ha sempre affiancato la sensibilità del ricercatore e uno spirito civico fortemente ancorato alla cultura di una montagna abitata e mantenuta da chi ci abita. Orazio Andrich è presidente dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali della provincia di Belluno, fa parte dell'Accademia italiana di scienze forestali ed è membro del comitato scientifico della Fondazione "Montagna e Europa" Arnaldo Colleselli.

Da un mese, giacca a vento e scarponi, gira da un luogo all'altro del grande cataclisma che, a fine ottobre, ha colpito il Bellunese e il suo patrimonio boschivo. «L'Amico del Popolo» lo ha intervistato per fare il punto innanzitutto sulla situazione attuale e poi sulle azioni da porre in pista con risorse e puntuali cronoprogrammi, per ripartire con il piede giusto.

«La dimensione di questo disastro forestale», premette Andrich, «non è stata ancora quantificata, se non per sommi capi. Si stanno attendendo le stime della Regione per avere dati ufficiali sulla superficie interessata e sul volume del legname a terra. A livello locale i tecnici forestali sarebbero già adesso in grado di produrre informazioni abbastanza attendibili, sfruttando la conoscenza diretta di come erano prima i boschi danneggiati; al momento, però, gli iscritti all'Ordine non sono stati ancora chiamati (se non in singoli casi, da alcuni Enti o a livello personale) per mettere a servizio dell'emergenza la loro competenza, indispensabile in tale frangente».

L'evento - chiamato dai meteorologi "Tempesta Vaia" - è «sicuramente», precisa Andrich, il più impattante avvenuto in Italia e fra i principali in Europa. La Regione, con le strutture di Avepa, ha deciso di avvalersi dei satelliti del sistema Copernicus, il programma europeo di monitoraggio della Terra.

«Ottima idea», osserva il nostro qualificato interlocutore. «Sarebbe alquanto proficuo che i risultati venissero messi a disposizione al più presto dei Comuni e di chi per conto loro opera nel bosco. Con queste preziose informazioni georeferenziate si potrà verificarne l'attendibilità in campo e adeguare le stime, anche perché i satelliti non consentono di rilevare tutti i danni diffusi nelle formazioni forestali, i quali possono diventare focolai di infestazioni e instabilità. Ecco perché vanno eseguiti anche sopralluoghi sul terreno, e quanto prima, anche se l'inverno è alle porte».

A TERRA MILIONI DI METRI CUBI

Sulla base delle sue osservazioni, Andrich distingue le superfici «totalmente distrutte» (con perdite di circa 300 metri cubi di legname per ettaro, che in certi luoghi, come il Comelico, possono essere notevolmente superiori), quelle «gravemente danneg-

EUROPA GRANDI TEMPESTE NELLE FORESTE

Anno	Tempesta	Paesi colpiti	Milioni mc a terra	Max velocità vento
1990	Viviane	Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Olanda, Svizzera	60-70	>200 km
1999	Lothar	Francia, Belgio, Germania	240	259 km
2005	Gudrun	Irlanda, Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia, Svezia, Russia	75	>180 km
2007	Kyrill	Irlanda, Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia, Austria, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Svizzera, Polonia	66	>250 km
2018	Vaia	Italia	6-8	>200 km

Le principali tempeste verificatesi nelle foreste europee fino ad oggi. (Fonte "Forest@")



Orazio Andrich all'opera nel bosco.

giate» (con perdite dai 100 ai 200 metri cubi per ettaro) e quelle «parzialmente danneggiate» (con danni fino a 100 metri cubi per ettaro).

Anche se si pone l'attenzione sul cedimento degli abeti rossi (il nostro "Pez" che ha più assonanza con il nome latino Picea), la "Tempesta Vaia" ha colpito numerose tipologie forestali. Il che si riflette sulle quotazioni del mercato del legname, quotazioni crollate come gli alberi. Finora, negli ultimi tempi, il prelievo legnoso era sensibilmente aumentato e in provincia si registravano prelievi pari a circa 200mila metri cubi all'anno. Milioni di metri cubi a terra rappresentano ora un altro ordine di grandezza.

«Da noi», sottolinea Andrich, «la filiera foresta-legno si presenta incompleta, nel senso che mancano le segherie». Ecco affacciarsi speculatori, che cercano di lucrare sul prezzo e sulle quantità, asportando molto più del materiale dichiarato; prelievi di questo genere stanno già avvenendo. Il presidente dei dottori forestali auspica una «cabina di regia» che contrasti le attività più spregiudicate e in qualche modo eviti il crollo dei prezzi. Una specie di «borsa del legno» che faccia incrociare l'offerta di materia prima con la domanda più meritevole.

Il suggerimento è di «utilizzare il materiale legnoso rapidamente, con l'attenzione di preservare la fertilità del terreno (cioè non creando compattamenti ed erosioni del suolo fertile e danni alle giovani piantine ancora vitali) e stoccarlo, in maniera da non sventarlo, in piazzali di deposito con irrorazioni controllate di acqua che ne conservino le caratteristiche intrinseche, suddividendolo in assortimenti, partendo dal concetto che

in termini di qualità il legname della montagna bellunese è superiore a quello che si lavora in Austria e viene venduto in Italia».

RESPONSABILITÀ E POTERI AI SINDACI

Secondo Andrich «una delle prime misure da realizzare è mettere i proprietari - pubblici, regolieri e privati - in condizione di sostenere i costi di allestimento del legname fuori del bosco portandolo in deposito, in attesa, appunto, di raggiungere prezzi un po' soddisfacenti». Un'operazione di calmieramento che comporta una serie di presupposti operativi da costruire, al meglio, da qui alla prossima primavera.

Al più presto poi occorre riparare la viabilità silvo-pastorale («gravemente compromessa») per favorire l'accesso ai boschi, rimuovere le piante instabili che possono minacciare gli abitati e i manufatti indispensabili per l'economia turistica della provincia, ma non solo.

Andrich chiede di semplificare, con un intervento normativo, i procedimenti autorizzatori facendo valere il principio - puntualizza - che un'opera «si possa ripristinare dov'era e com'era sulla base dei progetti a suo tempo approvati, senza ricominciare l'iter da capo e affrontare interminabili slalom burocratici, lasciando ai direttori dei lavori l'elasticità necessaria per far fronte alla situazione».

Il presidente dell'Ordine suggerisce che i sindaci siano autorizzati a «rilasciare con provvedimento unico la ricostruzione» delle infrastrutture distrutte o danneggiate. «Un sindaco consapevole» - chiarisce Andrich, che con gli amministratori locali ha sempre attivamente interlo-

quito (dal primo Ptrc della Regione all'avvio del Parco Nazionale Dolomiti bellunesi alla più recente rete Natura 2000) - «è in grado di autorizzare la ricostruzione a nome e per conto di ogni altra pubblica amministrazione, e il suo provvedimento può sostituire ogni ulteriore atto di assenso».

Attenzione, ammonisce Andrich: «In poco tempo questo cataclisma può diventare un disastro per il territorio, e non solo per il sistema foresta-legno. Una gestione delle sue conseguenze troppo passiva o lenta (fermo restando che si deve dare spazio a una rinnovazione naturale del patrimonio boschivo, sfruttando anche la decomposizione di una aliquota di materiale a terra laddove vi siano le condizioni bio-ecologiche) apre la porta ad altri danni (è il caso di infestazioni nelle zone solo parzialmente danneggiate). I guasti non si misurano solo in termini di metri cubi. Serve preparare un'agenda organica sulla quale tutta la comunità bellunese si riconosca e orienti le sue decisioni future».

UN DISEGNO DEL BOSCO IL PIÙ POSSIBILE "MISTO"

Il presidente dell'Ordine di Belluno fa riferimento sia alle priorità da affrontare («In prima istanza sono da privilegiare i boschi che svolgevano funzioni protettive rispetto a valanghe e cadute massi»), sia alle tecniche da adottare per stabilizzare il suolo sia alle tipologie forestali da (re) introdurre in bosco.

«Il Veneto», ricorda, «fu "pioniere" negli anni Novanta nell'elaborare un completo inventario ed una classificazione delle varie categorie di boschi. In quell'ampia indagine furono individuati un centinaio di tipi e sottotipi di bosco, ciascuno con proprie caratteristiche e dinamiche evolutive».

Pertanto, per ogni tipologia forestale, va approntato un diverso modello di "restauro" forestale.

Nelle Prealpi, si può immaginare di puntare su faggi e altre latifoglie. Nei boschi d'alta montagna, può essere valorizzato il larice. Le zone cosiddette continentali, come Livinallongo, possono dare ospitalità al pino cembro. L'abeto rosso, francamente, per quanto più vulnerabile, non può essere escluso, trattandosi della specie più tipica delle Alpi vere e proprie.

«Tutto ovviamente secondo un disegno di governo e trattamento del bosco il più

possibile misto, stratificato e dotato di stabilità strutturale» chiarisce il presidente. Il bosco infatti costituisce il principale fattore d'equilibrio dell'ambiente: «Bisogna modellarlo in modo che, utilizzando le risorse naturali, assicurino nel tempo la massima continuità compatibile con le funzioni economiche e sociali di cui è capace».

RIPRISTINARE I VIVAI FORESTALI

Beninteso, aggiunge Andrich con convinzione, «non è necessario rimboschire dappertutto: lo sfruttamento dei meccanismi naturali, individuabili da occhi esperti, è prioritario. Serve però ripristinare i vivai forestali che la Regione Veneto ha a disposizione, anche in provincia, in modo da avere in tre-quattro anni il materiale per il rimboschimento».

Entro primavera (ed ancora più a rischio sarà quella del 2020) bisogna asportare le piante arrossate dal Bostri-co, che vive sotto la corteccia ed è mortale per il bosco. «In seguito, per un certo periodo di anni, non converrà tagliare troppo in bosco, bensì commercializzare gli schianti accumulati dopo la "Tempesta

Vaia» e cercare di allungare i tempi di vendita. Quando ci sarà necessità di legname "fresco", il patrimonio forestale bellunese non toccato (che comunque rimane rilevante) tornerà ad essere utile».

Per concludere, si tratta di pianificare e ri-pianificare con ocularità. Un mix di soluzioni, una "cura" su più livelli, durata nel tempo nonché portata avanti con rinnovata professionalità, sono le prospettive che Orazio Andrich riassume come linee-guida strategiche rispettando, raccomanda, «climi, altitudini e adattabilità delle varie piante, con uno sguardo d'insieme capace di restituire ai nostri boschi la "multifunzionalità" ora a rischio e, sul piano economico, di generare quello che i trentini hanno definito un approccio di filiera "solidale" nei rapporti con il mercato».

Uno dei primi assunti dell'esperienza delle emergenze di massa è che la ricostruzione ha successo se è basata innanzitutto sul rafforzamento delle risorse e delle capacità locali. «Ed è quanto», chiosa Andrich, «ci auguriamo per la gestione dei boschi bellunesi sottoposti a quest'ultima apocalisse».